

© 2007 Università degli Studi di Trieste
Dipartimento di Scienze dell'Antichità "L. Ferrero"

Via del Lazzaretto Vecchio 6, I-34123 Trieste
fax: ++39 40 5582814
e-mail: segranti@units.it

© 2007 Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia

Via La Marmora 17, I-34139 Trieste
tel: ++ 39 40 390020-040 947251
fax: ++ 39 40 9380033
e-mail: asts@archivi.beniculturali.it

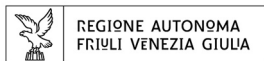
© 2007 Editreg s.r.l.

Sede operativa: via Ugo Foscolo 26, I-34139 Trieste
tel./fax: ++ 39 40 362879
e-mail: editreg@libero.it

ISBN 978-88-88018-68-3

Immagine di copertina: *Ezio Mitchell* (2000)
Impaginazione e progetto grafico degli interni: *Claudia Fabris*
Supporti informatici: *Menabò Studio* - via P.P. Vergerio 1, - I-34138 Trieste
Stampa: *Lithostampa s.r.l.* - via Colloredo 126, I-33037 Pasiàn di Prato (UD)

Iniziativa realizzata con il sostegno di:



Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia - Direzione Centrale Istruzione, Cultura Sport e Pace
(L.R. 3/81, art. 19, c. 12: pubblicazioni di studi di particolare interesse scientifico, economico, sociale, culturale e didattico per la Regione Friuli Venezia Giulia)



Comune di Trieste - Assessorato alla Cultura

Fondazione
FONDAZIONE CR TRIESTE 

 insiel



GEONETLAB

Centro di Eccellenza per la Ricerca in TeleGeomatica e Informazione Spaziale dell'Università di Trieste

FONTI E STUDI PER LA STORIA DELLA VENEZIA GIULIA

SERIE SECONDA: STUDI

Dipartimento di Scienze dell'Antichità
"Leonardo Ferrero"
Università degli Studi di Trieste

Deputazione
di Storia Patria
per la Venezia Giulia

TRIESTE ANTICA

Lo scavo di Crosada

a cura di Chiara Morselli

Testi di

Rita Auriemma, Angela Borzacconi, Massimo Braini, Michele Ferneti,
Piergiorgio Gherardini, Paola Maggi, Luciana Mandruzzato, Renata Merlatti,
Chiara Morselli, Flaviana Oriolo, Arianna Traviglia, Raffaella Turco, Michela Urban

Editreg
Trieste 2007

Rilievo e documentazione grafica dello scavo: *Michela Urban, Massimo Braini, Claudia Benincasi*

AVVERTENZE

I rimandi in nota a “Materiali” si riferiscono ai contributi relativi ai reperti mobili dello scavo, pubblicati nel volume: *Trieste Antica. Lo scavo di Crosada. I materiali.*

Referenze fotografiche

PARTE PRIMA, LA PROBLEMATICA ARCHEOLOGICA. Figg. 36, 37: Archivio Centrale dello Stato, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, Antichità e Belle Arti, 1940-45, Divisione II, busta 20.

PARTE SECONDA, LO SCAVO. I disegni, salvo diversa indicazione, sono stati rielaborati al CAD da Massimo Braini; le fotografie sono degli autori. Figg. 141, 142: Archivio Comunale, Archivio Disegni Pianificazione Urbana.

PARTE TERZA, NOTE CONCLUSIVE. Figg. 173, 182: Archivio Fotografico dei Civici Musei di Storia e Arte di Trieste.

INDICE

PRESENTAZIONI	p. VII
PREMESSE	p. XIII

PARTE PRIMA. LA PROBLEMATICHE ARCHEOLOGICA

CROSADA NELLA TOPOGRAFIA URBANA DI ETÀ ROMANA E ALTOMEDIEVALE	p. 3
La situazione geomorfologica originaria (<i>Chiara Morselli, Michela Urban</i>)	p. 3
L'età tardorepubblicana ed imperiale (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 9
L'età tardoantica e altomedievale (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 16
CENNI SULLE DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE DELLA CITTÀ DAL MEDIOEVO AL XX SECOLO	p. 19
La piena e la tarda età medievale (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 19
Persistenze e innovazioni dal Cinquecento al XVIII secolo (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 24
Il programma teresiano e i riflessi su Crosada (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 28
Crosada nei Piani Regolatori tra Ottocento e Novecento (<i>Michela Urban</i>)	p. 30
Le "opere" del regime, l'abbandono, il degrado (<i>Michela Urban</i>)	p. 32

PARTE SECONDA. LO SCAVO

METODI E STRATEGIE (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 39
PERIODIZZAZIONE (<i>Rita Auriemma</i>)	p. 45
RISULTATI	p. 54
La più antica fase edilizia (<i>Rita Auriemma</i>)	p. 54
La costruzione del terrazzamento e lo sviluppo edilizio dell'area (<i>Rita Auriemma</i>)	p. 56
La ristrutturazione e l'ampliamento del terrazzo (<i>Rita Auriemma</i>)	p. 65
La fase di abbandono, i crolli, la nuova destinazione d'uso (<i>Angela Borzacconi, Luciana Mandruzzato</i>)	p. 73
Le trasformazioni tardoantiche e la frequentazione altomedievale (<i>Anna Crismani, Arianna Traviglia</i>)	p. 86
Le tracce del medioevo (<i>Anna Crismani, Arianna Traviglia</i>)	p. 98
Le forme di frequentazione tra XVI e XVII secolo (<i>Luciana Mandruzzato</i>)	p. 103
Lo sviluppo edilizio del XVIII secolo (<i>Rita Auriemma</i>)	p. 106
La vita e la trasformazione degli edifici nel corso del XIX secolo (<i>Angela Borzacconi</i>)	p. 114
Il nuovo assetto agli inizi del Novecento (<i>Rita Auriemma, Luciana Mandruzzato</i>)	p. 125
Le demolizioni del "Ventennio" (<i>Luciana Mandruzzato</i>)	p. 130

PARTE TERZA. NOTE CONCLUSIVE

SPUNTI DI RIFLESSIONE SUL PAESAGGIO URBANO	p. 137
La formazione del paesaggio costruito (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 137
La destinazione funeraria e la perdita di identità dell'area (<i>Angela Borzacconi, Chiara Morselli</i>)	p. 146
La destinazione agricola dell'area e il definitivo abbandono (<i>Arianna Traviglia, Chiara Morselli</i>)	p. 151

APPENDICI.

INTERVENTI CONSERVATIVI SUI MATERIALI IN CORSO DI SCAVO (<i>Renata Merlatti</i>)	p. 161
IL RESTAURO DEGLI INTONACI DIPINTI (<i>Raffaella Turco</i>)	p. 163
IL RILIEVO E LA DOCUMENTAZIONE GRAFICA DELLO SCAVO (<i>Massimo Braini, Michela Urban</i>)	p. 165
IL SISTEMA INFORMATIVO DI PROGETTO CROSADA (<i>Michele Ferneti</i>)	p. 166
"COMUNICARE" LO SCAVO: L'ESPERIENZA DI PROGETTO CROSADA (<i>Flaviana Oriolo</i>)	p. 175
ELENCO DELLE UNITÀ STRATIGRAFICHE	p. 170
BIBLIOGRAFIA	p. 191

LE TRASFORMAZIONI TARDOANTICHE E LA FREQUENTAZIONE ALTOMEDIEVALE

(Fasi 5a, 5b: dalla fine del IV all'inizio del VII sec.)

I primi interventi di modificazione dell'area dopo la dismissione delle strutture sul lato ovest del terrazzamento sono rappresentati da una sequenza di potenti scarichi, cronologicamente collocabili tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C. (Fig. 102), volti a colmare gli ambienti caduti in disuso e a determinare così un innalzamento del piano di calpestio (Fase 5a) Tali scarichi dovettero essere l'esito di un intervento eseguito in tempi ravvicinati, sebbene si presentino diversi nelle componenti dei rispettivi scheletri, fatto questo facilmente spiegabile con l'utilizzo di differenti – ma contigui – bacini d'approvvigionamento dei materiali.

Se da un lato lo strato più massivo (US 446=856=830=831), costituito da grossi blocchi litici, da malta e laterizi e avente direzione di discesa da SE verso NW (Fig. 103), ed anche l'US 864, che parimenti presenta tracce di combustione, potrebbero essere relativi alle strutture del terrazzamento superiore rinvenuto nell'area di scavo o di uno più a monte³¹⁵, o attinti da una zona limitrofa, dall'altro strati come 859 e 548, ricchi di malta,

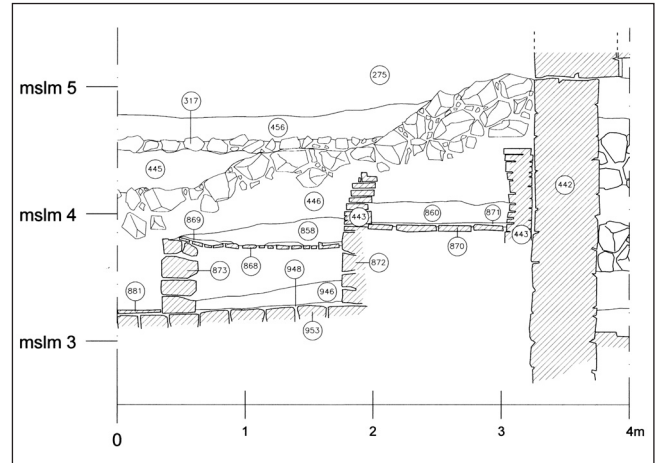


Fig. 103. Stralcio della sezione D-D' (nord-sud), con lo scarico 446 che oblitera le strutture già in disuso 872 e 873 nell'ambiente 21

intonaci e grossi lacerti musivi in bicromia bianco-nera, sono più verosimilmente da mettere in relazione alla/e *domus* rinvenuta/e negli scavi dell'attigua zona di piazza Barbacan e piazzetta Trauner³¹⁶ (Figg. 104-106). La raccolta dei materiali di scarico dovette in questi casi intaccare bacini stratigrafici più antichi, come dimostra la pre-



Fig. 104. Gli scarichi 859 e 548 che colmano gli ambienti 21 e 22, da S

³¹⁵ Il materiale litico rinvenuto si presenta grossolanamente lavorato, solitamente con non più di una o due facce lavorate, in alcuni casi apparentemente materiale di cava, più adatto quindi alla costruzione di una struttura come un terrazzamento che ad una abitativa.

³¹⁶ Cfr. Maselli Scotti *et alii* 2003; Maselli Scotti *et alii* 2004.



Fig. 105. Gli scarichi 859 e 548 che colmano gli ambienti 21 e 22, da W



Fig. 106. Gli scarichi 859 e 548 che colmano gli ambienti 21 e 22 da SE

senza, accanto a materiali di III-V sec., di frammenti databili al I-II sec. d.C., confermando il frequente riutilizzo dei precedenti livelli di distruzione già attestato nella Fase 4b. Lo stesso fenomeno di accumulo di strati di di-

struzione è stato individuato negli ambienti della *domus* di piazzetta Trauner, riferibile alla fase successiva all'abbandono di questa, datato attorno al IV-V secolo d.C.³¹⁷

³¹⁷ Cfr. Maselli Scotti *et alii* 2004, p. 39.

Gli apporti miravano probabilmente a obliterare i residui delle strutture preesistenti e ad innalzare le quote del piano di calpestio forse soggette a ristagni d'acqua: per la parte inferiore dello scarico furono utilizzate indifferentemente le macerie edilizie a disposizione, mentre per i livelli superiori si tentò di utilizzare terre (US 548, 496) maggiormente prive di componenti di grossa dimensione, più funzionali a restituire praticabilità all'area.

Una prima gettata di terreno ad uso agricolo (US 911) venne stesa su questi ultimi e, per meglio garantire la separazione tra la zona da dedicare al coltivo e quelle lasciate incolte o destinate ad altro uso, vennero infisse verticalmente, inserite in un taglio realizzato su tale strato (US 1046), delle lastre d'arenaria di grosse dimensioni (US 910) (Fig. 107).

A SW dell'area di scavo venne in seguito effettuato, un nuovo, esteso riporto terroso (US 445), per il quale è poco probabile l'utilizzazione agricola, data la quantità di inclusioni geologiche e artificiali rinvenute in scheletro: più facilmente si tratta di uno strato di riporto per la copertura degli scarichi di obliterazione delle strutture murarie al fine di ricreare un piano orizzontale. Lo strato costituisce il primo tentativo reale di sanare la situazione di piani obliqui che sussisteva a ridosso delle strutture murarie, restituendo alla zona quella praticabilità che i limitati interventi precedenti non avevano prodotto. Di spessore notevole, si adagia sugli scarichi in pendenza a ricostituire un livello di calpestio sub-orizzontale. L'effettiva posteriorità e quindi le diverse natura e origine di questo rispetto agli altri scarichi che esso copre sono chiarite dalla tipologia dei materiali in esso rinvenuti, dove fanno la loro comparsa frammenti di tipologie ceramiche ascrivibili alla fine del V-inizi del VI secolo³¹⁸.

Una labile traccia della frequentazione di tale livello, sebbene senza possibilità di determinarne la destinazione d'uso, è data dalla presenza di una buca di palo, rinvenuta

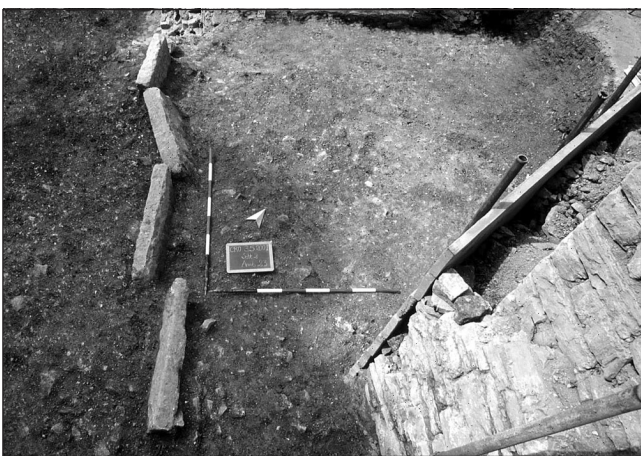


Fig. 107. Lastre di arenaria infisse nella terra di riporto 911



Fig. 108. Buca di palo con inzeppatura nella terra di riporto 445

isolata (US 997), del tutto simile nella tecnica di zeppatura (US 996) ad altre che sono state individuate negli strati depositatisi successivamente. Si tratta di una tecnica di infissione e ancoraggio di pali che prevede, attorno ad essi, la presenza di una corona litica esterna alla buca, realizzata in blocchi e lastre d'arenaria disposti verticalmente, in aderenza cioè – in origine – al palo che vi era inserito, il quale era poi ulteriormente stabilizzato da un rivestimento di lastre all'interno del taglio d'inserimento (Fig. 108).

Su questa potente opera di livellamento (US 445) vennero in seguito apportati, in rapida successione, nuovi, consistenti scarichi, connotati dalla ricchezza organica dei terreni, che possono rientrare nella tipologia dei *dark layers* o *dark earth*, le “terre nere” delle frequentazioni tra tardoantico e altomedioevo, quasi una costante all'interno dei contesti urbani in Europa³¹⁹. Se si abbraccia l'ipotesi che tali livelli debbano la loro organicità e di conseguenza la loro colorazione bruno-nerastra alla presenza di orti e coltivi, la sequenza di terre nere presente nella zona NW dell'area di scavo può essere interpretata come il segnale di una trasformazione del modo d'abitare. Tale segnale potrebbe essere confermato comunque anche da un'altra interpretazione diffusa di questo tipo di sedimenti, ovvero quella dell'essere il prodotto degli scarichi dei rifiuti solidi di una società non avente più a disposizione funzionanti sistemi scolanti né più in grado di garantire lo smaltimento dei rifiuti stessi³²⁰.

Il primo livello di terre (US 538) che furono riversate sopra US 445 occupava un'area abbastanza estesa nella zona SW dello scavo, pari a mq 150 della superficie totale indagata (Tav. B Sez. E-E'). L'orizzonte cronologico dei materiali in esso rinvenuti rimanda ad un periodo compre-

³¹⁸ Cfr. in particolare Anfore, in Materiali.

³¹⁹ Per un approfondimento dell'argomento cfr. *infra*, pp. 150 ss.

³²⁰ Sulle diverse interpretazioni finora attribuite ai *dark layers* cfr. Brogiolo, Gelichi 1998, pp.91-93.

so tra la fine del IV secolo e il V secolo d.C., forse inizio VI³²¹.

Un livello ancora più organico (US 530), con scarsissima percentuale d'inclusioni geologiche o artificiali in scheletro, posizionato al di sopra della porzione NE esposta di US 538, è stato interpretato come ortivo selezionato, accettando l'interpretazione dei *dark layer* in questa situazione come esito dell'introduzione di terreni coltivabili all'interno dell'area suburbana. Un accumulo di pietrame (US 787) a margine del limite E di US 530 sarebbe, infatti, ipoteticamente riferibile ad una attività di spietramento di US 538, volta a trasformarlo proprio da ortivo generico a ortivo selezionato, per la coltura di particolari piante/vegetali richiedenti terreni "grassi", privi di elementi demineralizzanti.

Nel periodo dell'utilizzo agricolo di tali terreni o in uno successivo assai prossimo, in una zona comprendente entrambi gli ortivi venne realizzata una struttura lignea³²² a cui sono riferibili 9 impianti di palo³²³. I pali, infissi per una limitata profondità (20 cm circa in media) furono inzeppati, come già quello in US 445, tramite una corona di blocchetti e lastre d'arenaria³²⁴ (Figg. 109-111).

Gli allineamenti di buche rintracciati danno come esito una pianta³²⁵, parziale (Fig. 112), di una struttura composta da un filare superiore orientato E/W costituito da 4 pali (1f, 1g, 1h, 1i) distanti tra loro in una misura variabile da 1 m a 1,5 m e un filare inferiore, al primo parallelo, comprendente 3 pali (1a, 1b, 1c) alla distanza regolare di 1,5 m l'uno dall'altro. Il palo 1b potrebbe poi determinare con 1d un allineamento perpendicolare ai due appena descritti.

La vicinanza tra i due filari paralleli, che distano solo 80 cm tra loro, rende più d'ogni altra plausibile l'interpretazione di questi impianti, diversamente forse dagli altri casi cronologicamente successivi, rinvenuti nella medesima porzione di scavo, come funzionali alla costruzione di piccole strutture di servizio, legate alle attività agricole (ricoveri per attrezzi, riparo per i cumuli di concimi, fienili ecc.) o d'allevamento, d'uso stagionale o comunque limitato nell'arco temporale, come testimoniano gli espunti per sostituzioni che potrebbero spiegare la vicinanza di alcune buche e la persistenza dell'uso di alcuni impianti di palo, rinzeppati nella fase cronologicamente successiva, che indicano come alcuni di questi fossero ancora in piedi nel momento in cui si diede inizio alla costruzione di una



Fig. 109. Buche di palo nel *dark layer* 530

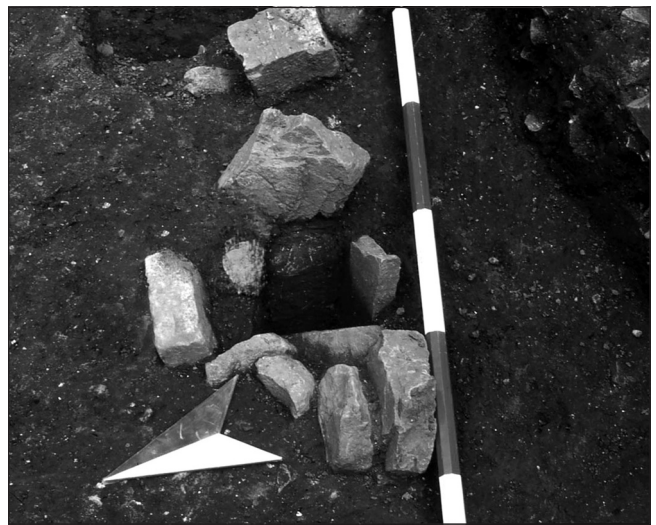


Fig. 110. Particolare di una buca di palo con inzeppatura nel *dark layer* 530

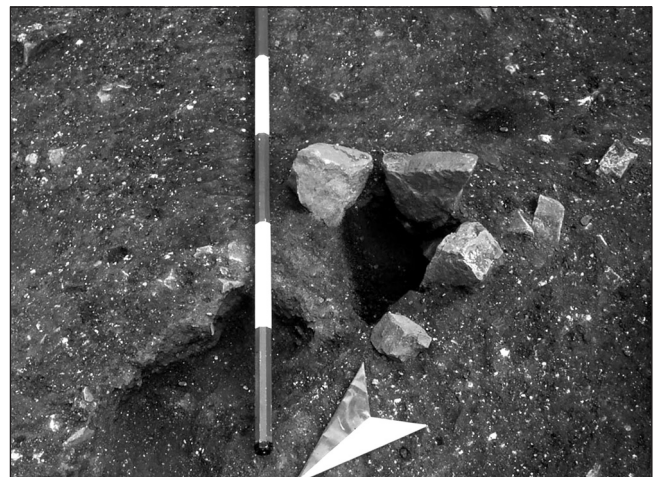


Fig. 111. Particolare di una buca di palo con inzeppatura nel *dark layer* 530

³²¹ Lo strato ha restituito tra i materiali significativi per la collocazione cronologica frammenti di spatheia, Terra Sigillata africana D e lucerna africana d'imitazione.

³²² Questa fase di strutture lignee è stata denominata "I livello di buche di palo"; è costituita dalle buche 1a, 1b, 1c, 1d, 1e, 1f, 1g, 1h, 1i numerate a partire dall'allineamento inferiore E/W da W verso E a salire, sempre secondo i medesimi versi.

³²³ Da W a E, dal basso verso l'alto: US 681, 778, 720, 721, 786, 784, 788. Altre due US negative (US 529 e 780) costituiscono invece le "impronte" dei pali, ai quali si era addossata la terra dei riporti successivi e ne sono quindi le interfacce negative del perimetro.

³²⁴ Cfr. Fase 5a, att. 63.

³²⁵ Si propongono di seguito alcune ipotesi ricostruttive degli allineamenti individuati per ciascuna dei tre livelli di vita delle strutture lignee individuate. Per ogni fase viene indicato un allineamento "primario", quello ritenuto il più probabile sulla base anche di differenti fattori, come la congruenza con le disposizioni presenti negli altri livelli, e un allineamento secondario, una seconda ipotesi ricostruttiva che, sebbene geometricamente plausibile, appare incoerente o non trova riscontri di interazione con le altre buche escluse da tale allineamento e inserite in altri.

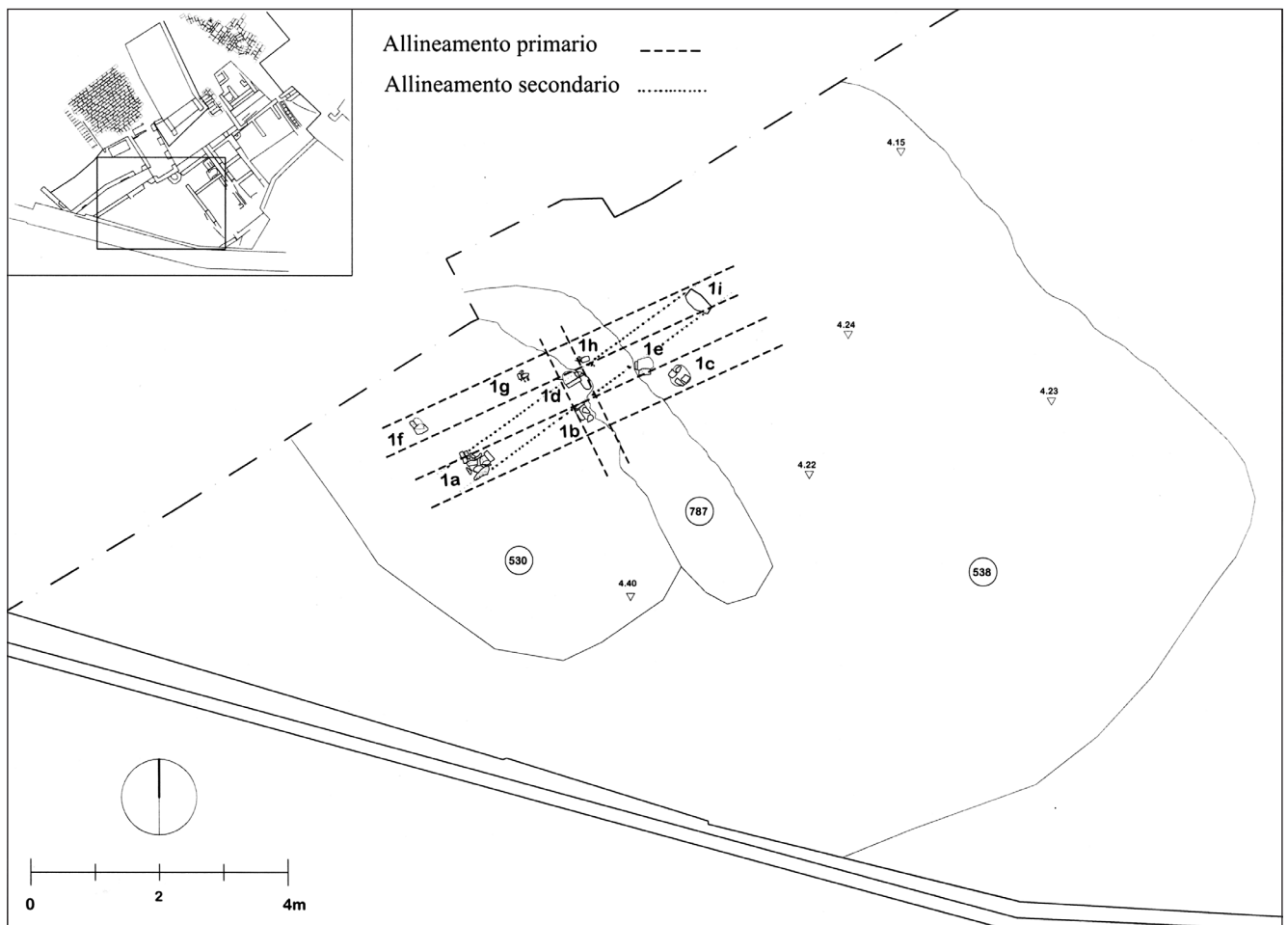


Fig. 112 Pianta delle buche di palo nel *dark layer* 530 con gli ipotetici allineamenti

nuova struttura lignea. Questo a meno di non supporre l'esistenza di altri impianti non rinvenuti, alle spalle della concentrazione, verso N, che potrebbero rendere l'allineamento superiore (1f, 1g, 1h, 1i) il fronte sud di una struttura dotata di tettoia i cui pali d'appoggio sarebbero ravvisabili nell'allineamento meridionale (1a, 1b, 1c). Il lato frontale di tale struttura verrebbe ad avere una lunghezza di 5 m, misura che ritorna come lunghezza del presunto fronte di una struttura nella fase successiva.

In contemporanea o in un momento ravvicinato nel tempo, venne realizzata la struttura muraria E-W posta a NW dell'area di scavo (US 454 – 427). La mancanza di dati relativi ad altri muri determina l'impossibilità a interpretarla precisamente, anche se la tecnica costruttiva a secco spinge a considerarla, più che una edificazione a

funzionalità abitativa o produttiva, una struttura di delimitazione areale o di confine.

Successivamente, in un arco di tempo ristretto, a giudicare dai materiali rinvenuti negli strati pertinenti, e per cause non definibili, se non un ipotizzabile ristagno di acque dolci segnalato dalla presenza di gasteropodi terrestri e ostracodi nello scheletro dei depositi in questione³²⁶, venne effettuato nuovamente un innalzamento del livello del piano di calpestio (US 733 – 542=696), probabilmente una bonifica della parte SE dell'area rimasta temporaneamente inutilizzabile a causa delle stagnazioni con l'intenzione di ripristinarne la funzionalità³²⁷.

La contemporanea dismissione della prima struttura lignea è evidenziata dalla defunzionalizzazione di alcuni pali, ovvero quelli le cui buche presentano un riempimen-

³²⁶ È stata rilevata una notevole presenza, oltre a quella di gasteropodi terrestri, di spicole silicee di spugne, di molluschi d'acqua dolce, di un piccolo numero di ostracodi (individui giovani) e concrezioni sferoidali micrometriche di ferro-manganese, indice di presenza di ristagno idrico. Le analisi sono state effettuate dal prof. N. Pugliese, che ringraziamo per la consueta gentile disponibilità.

³²⁷ Tra i materiali presenti nei nuovi depositi (US 733, 542=696) sono comprese tipologie riferibili a medesimi orizzonti cronologici di quelle presenti negli strati che questi coprono, quali Anfore africane e orientali tarde (Late Roman 1 e 4), Terra Sigillata africana D (forma Hayes 80 in US 542), lucerne in sigillata africana, spatheia, la cui presenza potrebbe indicare una datazione ascrivibile già agli inizi del VI secolo d.C., comunque leggermente più bassa del primo livello di palificazione.

to diverso³²⁸ da un nuovo apporto, US 509, che di lì a poco avrebbe interessato la zona della loro diffusione; altri due, la cui continuità d'uso è ipotizzabile sulla base della coincidenza di posizionamento con pali del secondo livello di fabbricazioni in elevato ligneo, presentano riempimento (US 528, 781) che è da considerarsi assai probabilmente come la decomposizione del palo stesso. Un'altra buca (US 778) è stata rinvenuta riempita dalla stessa US 509 e fu perciò spogliata del palo³²⁹ in essa infisso appena prima della stesa di tale nuovo apporto, mentre restava ancora visibile l'originario riempimento (US 779) riversato a costipamento del palo durante la sua infissione.

Il completo abbandono del primo livello di edificazione si attuò con il riversamento sui riporti di bonifica US 733 e 542=696 di altri (US 509-537), localizzati anche in sovrapposizione all'ortivo descritto. Questi ultimi, sebbene caratterizzati in scheletro da materiali di scarico anche di tipo edilizio e perciò provenienti da qualcuna delle costruzioni circostanti, erano connotati però da maggiore selezione degli inclusi rispetto a quelli immediatamente precedenti. Per la similitudine con i sottostanti US 530 e 538 anche US 509 e 537 risultano interpretabili come riporti agricoli, in particolare US 509, assai simile, per organicità della matrice terrosa, alle terre nere che era andato a ricoprire.

US 509 venne così a costituire il nuovo piano a destinazione agricola, su cui si impostò una seconda edificazione di strutture lignee, definite da una serie di buche³³⁰ di palo rinvenute sulla sua superficie³³¹. Si tratta della o delle strutture che utilizzano più pali – ne sono stati rinvenuti 12 –, o di cui più ne sono stati individuati: potrebbe trattarsi di strutture contigue o di un rapido succedersi delle stesse o ancora di un frequente cambio del legname a causa del suo deperimento, con conseguente slittamento degli allineamenti.

I pali vennero parimenti inzeppati tramite lastrine o blocchi d'arenaria rinvenuti, in quasi tutti i casi, ancora all'interno del taglio o nelle immediate adiacenze³³².

Nella disposizione delle buche di questo secondo livello sono stati individuati diversi allineamenti, variamente interpretabili. È stato identificato come allineamento principale quello orientato N/S e costituito dagli impianti 2a, 2b, 2c che è perpendicolare all'allineamento E/W prodotto dagli impianti (2a) 2h, 2n, 2o, avendo in comune il foro 2a (Fig. 113).

Se considerati come impianti di pali reggenti una struttura lignea, questi due allineamenti ortogonali costituirebbero rispettivamente la parete W e quella N di una struttura avente in 2a l'angolo NW. Tale struttura verrebbe ad avere, basandosi sui fori rinvenuti, un'ampiezza considerevole (circa m 3x5), tale da far pensare verosimilmente ad una funzione residenziale e/o produttiva, piuttosto che ad una accessoria (fienile o ricovero attrezzi), ipotesi in parte supportata dalla presenza, nell'area circostante alle buche di palo, di resti di pasto consistenti in malacofauna marina e ossa animali³³³, con fratture e tagli riferibili alla loro macellazione. L'allineamento E/W è pressoché quasi sovrapponibile sia per orientamento che per posizionamento a quello rinvenuto nel I livello e formato da 1f, 1g, 1h, 1i; per di più il palo denominato 2h riprende la posizione di 1e del livello precedente.

Altri due allineamenti, paralleli a quello principale orientato N/S prodotto da 2a, 2b, 2c e a E di questo, formati l'uno dai pali 2e, 2f, 2g e l'altro da 2h, 2i, 2l, potrebbero essere interpretabili come pali sorreggenti divisori interni, secondo una pratica nota³³⁴, oppure potrebbero essere da attribuire al sistema di sostegno della copertura vegetale³³⁵, probabilmente tenuta assieme e saldata ai pali dell'intelaiatura tramite fibre vegetali (Fig. 114)

I materiali reperiti in US 509 risultano pressoché identici a quelli di US 530-538, proponendo nuovamente un orizzonte cronologico inquadrabile tra V e inizi/prima metà VI secolo, attestato dalla presenza di Terra Sigillata africana D, anfore africane e orientali tarde (come le Late Roman 3)³³⁶.

A parte i dati relativi ai materiali, le tracce della frequentazione di questo livello, come anche nel caso precedente di attività edilizia precaria, risultano assai labili, e sono tutt'al più identificabili nelle disposizioni apparentemente ordinate di pietrischi sui piani di calpestio, secondo plausibili allineamenti artificiali orientati N-E/S-W, e nell'organicità del terreno, di colore quasi nerastro, con forte presenza di residui carboniosi, forse anche esito del disfacimento di strutture lignee e/o straminee, riscontrabili nella parte più meridionale esposta di US 509.

Nel contempo, l'area del terrazzo superiore, a NE, lasciata abbandonata nel periodo precedente (non sono state rilevate tracce di frequentazione o tanto meno di sistemazione, coeve all'uso della superficie circostante a livello inferiore), venne interessata da lavori di colmataura

³²⁸ Cfr. Fase 5a, att. 65.

³²⁸ US 695, interfaccia negativo dell'asporto.

³³⁰ Cfr. Fase 5a, att. 67. Di queste alcune (US 500, 723, 725), quelle relative ai pali mantenuti in uso e rinzeppati, costituiscono in realtà le interfacce negative dell'estrazione del palo.

³³¹ Questa fase di strutture lignee è stata denominata "Il livello di buche di palo"; è costituita dalle buche 2a-2o, numerate a partire dall'allineamento più occidentale N/S e da W verso E, sempre nel medesimo verso.

³³² Cfr. Fase 5a, att. 67.

³³³ Cfr. G. Petrucci, Resti di fauna, in *Materiali*.

³³⁴ Cfr. Catarsi Dall'Aglio 1994, p. 154.

³³⁵ Cfr. Valenti 1994, p. 182, esempio di Poggibonsi.

³³⁶ Cfr. E. Zulini e R. Auriemma, Anfore, in *Materiali*.

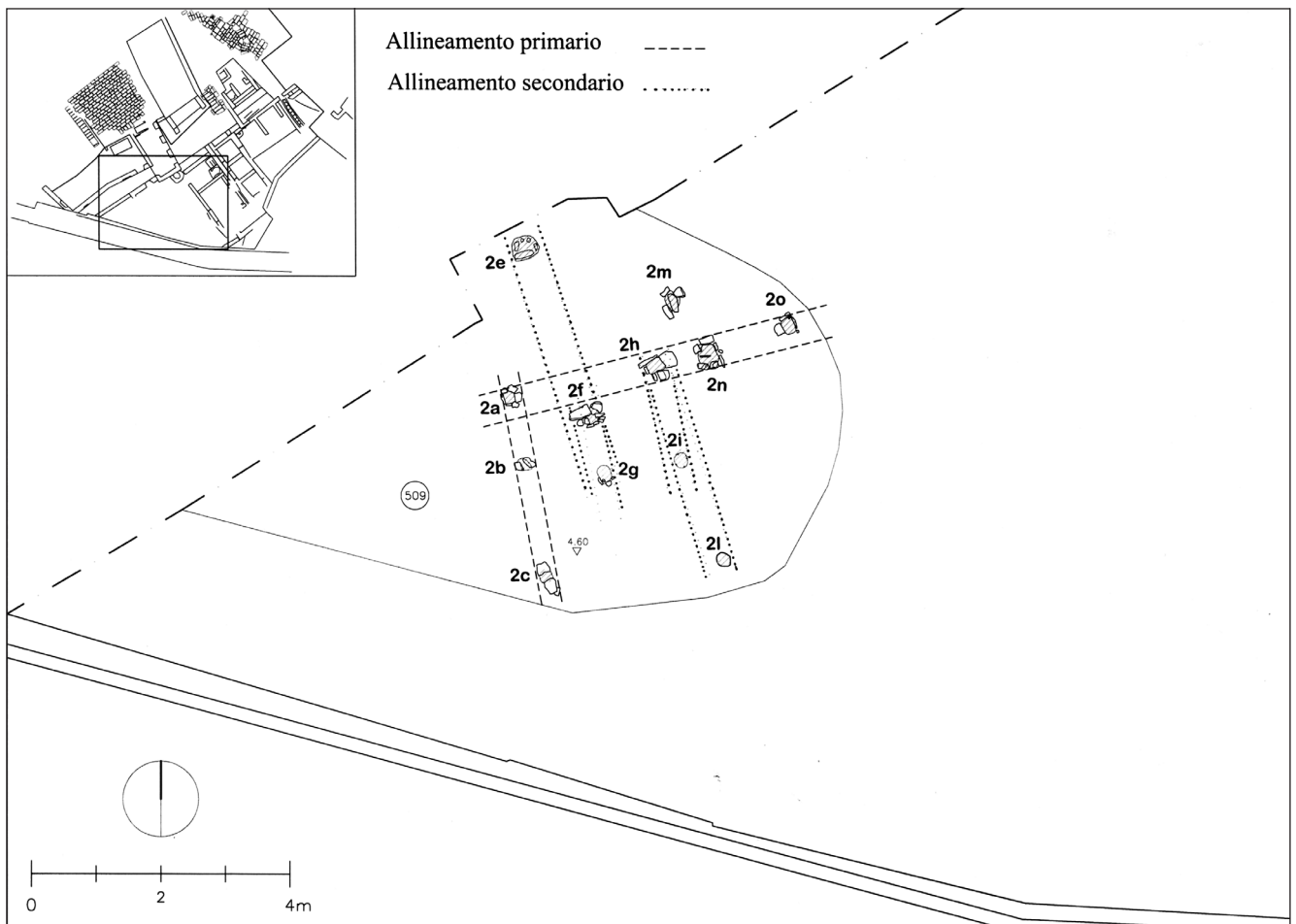


Fig. 113. Pianta delle buche di palo nel *dark layer* 509 con gli ipotetici allineamenti



Fig. 114. Buche di palo nel *dark layer* 509

dei vecchi ambienti, tesi ad annullare le strutture murarie di delimitazione. Un vasto riporto (US 217)³³⁷ fu così steso, attingendo a bacini di materiali di risulta di distruzione

di strutture abitative, del tutto simili a quelli individuati sul piano sottostante a SW: vi compaiono in scheletro, infatti, quegli stessi componenti riscontrati nei crolli US 859, 864, ovvero materiali riferibili al I-II secolo d.C. frammentati a materiali più tardi, di III-IV, ed altri contemporanei all'azione di livellamento³³⁸ (Fig. 115).

Il tipo di terreno riportato fa propendere per un uso agricolo dell'area, ipotesi supportata dalla costruzione di una struttura muraria (USM 126), costituita da blocchi e lastre d'arenaria allettati con sottili lingue di terra, avente risega di fondazione direttamente sullo strato 217 e adattata all'andamento della sua superficie inclinata. Le caratteristiche costruttive di USM 126 ne lascerebbero ipotizzare la funzione di struttura di contenimento di un appezzamento coltivabile, una sorta di piccolo terrazzamento agricolo.

In appoggio al muro è stata rinvenuta una serie di pietre (US 216) di varie dimensioni disposte in circolo,

³³⁷ L'analisi del materiale delle US 217, 509 e 755 (in particolar modo Terra Sigillata africana e monete) non evidenzia un decalage cronologico tra gli strati. L'US 217 si distingue per la presenza di materiali più antichi (Terra Sigillata A e C, pressoché assenti negli altri due contesti), che potrebbe anche far pensare ad un accrescimento lento di questo deposito.

³³⁸ Sono stati rinvenuti frammenti di Anfore africane (fra cui spatheia), iberiche (Almagro 51c), italiche di inizio impero, di II-III sec. e tarde, orientali tarde (Mid Roman 3, Late Roman 3 e 4), ceramica africana da cucina, Terra Sigillata africana, orientale e nord-italica, lucerne (Firmalampen e italiche imperiali).



Fig. 115. La struttura muraria 126 nel settore NE dello scavo



Fig. 116. La struttura con pietre a secco 216 nel settore NE dello scavo

prive di legante, con alcuni elementi disposti di piatto, altri inseriti di taglio. Non è stato possibile identificarne la funzione: l'assenza nel riempimento di carboni o di altri elementi esposti al calore sembra escludere che si tratti di un focolare; forse il circolo di pietre delimitava un elemento interno che non si è conservato (Fig. 116).

Alla seconda fase di utilizzo dello spazio SW dell'area di scavo a scopi colturali, seguì nuovamente la dismissione del livello d'uso fino ad allora praticato: il processo dovette avvenire in due fasi. In un primo momento si assiste ad un graduale innalzamento del piano di calpestio, reso evidente dalla mancanza di uno stacco netto tra US 509 e l'apporto che lo copre (US 450), fatto che indica il formarsi progressivo della stratificazione. A seguire si attuò un apporto artificiale di terreno³³⁹, evidenziato nuovamente dal fenomeno del mantenimento in uso, dopo il nuovo intervento di apporto, di alcuni pali (quelli infissi nelle buche US 500, 723, 725 praticate su US 509), inzep-

pati nuovamente tramite lastre e scaglie d'arenaria posizionate sul livello di US 450 quand'erano ancora infissi nel livello inferiore. L'esito del deperimento di questi pali è forse da rintracciare negli riempimenti organici delle buche (US 514, 513-522) ricchi in frustoli di carbone. Gli altri nove pali furono estratti o crollarono per faticenza immediatamente prima della deposizione di US 450 che infatti copre i ricolamenti³⁴⁰ interni ai tagli di infissione³⁴¹.

Su questo ultimo riporto terroso (US 450), soprastante arealmente i precedenti, intervenne una terza e conclusiva fase di innalzamento o ripristino di strutture lignee (Fig. 117), fase che fu preceduta dalla sistemazione di una piccola porzione dell'area di scavo posta a S tramite la stesa di un livello sabbioso-argilloso di colore ocre (US 342) privo d'inclusi, a forte componente marnosa. Il limite E di questo strato si disponeva con andamento N/S parallelamente ad un cumulo di lastre (US 640) infisse obliquamente di taglio sulla parte ancora esposta di US 537 e ad un muretto a secco (USM 599) rinvenuto parzialmente in alzato, in continuità lineare con US 640 e di cui questo potrebbe rappresentare parte della sua lunghezza collassata forse a causa di uno scavo (US 674) in prossimità della sua base (Fig. 118).

A convalidare l'ipotesi interpretativa dell'accumulo di pietrame come residuo di un processo disgregativo della struttura muraria USM 599 è la presenza negli interstizi tra pietra e pietra di US 640 del medesimo limo grigio di allettamento delle lastre e blocchi d'arenaria che componevano quel muro, nonché una totale similitudine degli elementi costruttivi utilizzati. Ugualmente parallelo all'orientamento N/S del muro USM 599 e dell'accumulo US 640 è anche il limite E dello strato sopra US 640 (US 657), costituito da un livello limoso-argilloso, caratterizzato dalla presenza in superficie di frustoli carboniosi. Non è improbabile che questi piani argillosi rappresentino uno strato steso intenzionalmente come isolante sul quale porre assiti di legno, relativi al pavimento di una struttura lignea, secondo una pratica attestata³⁴² anche in altri contesti nord italici.

Su questo strato di sistemazione, infatti, sono state rinvenute due buche (US 653, 661), praticate per l'inserimento di pali, inzeppati (US 655, 656) nella maniera consueta, che lascia supporre in questo punto l'elevazione di una nuova struttura lignea, pertinente ad una terza fase di edificazione nell'area (Fig. 119). Il loro allineamento determina il fronte di una palificazione con orientamento N/S che risulta parallela al residuo della struttura muraria USM 599/640. Due le ipotesi che si possono formulare: 1) l'USM 599/640 potrebbe essere pertinente ad una struttura residenziale o produttiva, nella quale i pali infissi nei tagli US 653,

³³⁹ Si è considerato l'insieme dei due processi come un'unica unità stratigrafica.

³⁴⁰ Cfr. Fase 5a, att. 70.

³⁴¹ In altri esempi di situazioni caratterizzate dalla presenza di *dark layers* nel Nord Italia, entrambi i fenomeni genetici di questi sedimenti – conseguenza di una frequentazione prolungata o intervento unitario – sono attestati. Cfr. Brogiolo, Gelichi 1998, pp. 92-93.

³⁴² Cfr. Catarsi Dall'Aglio 1994, p. 151.

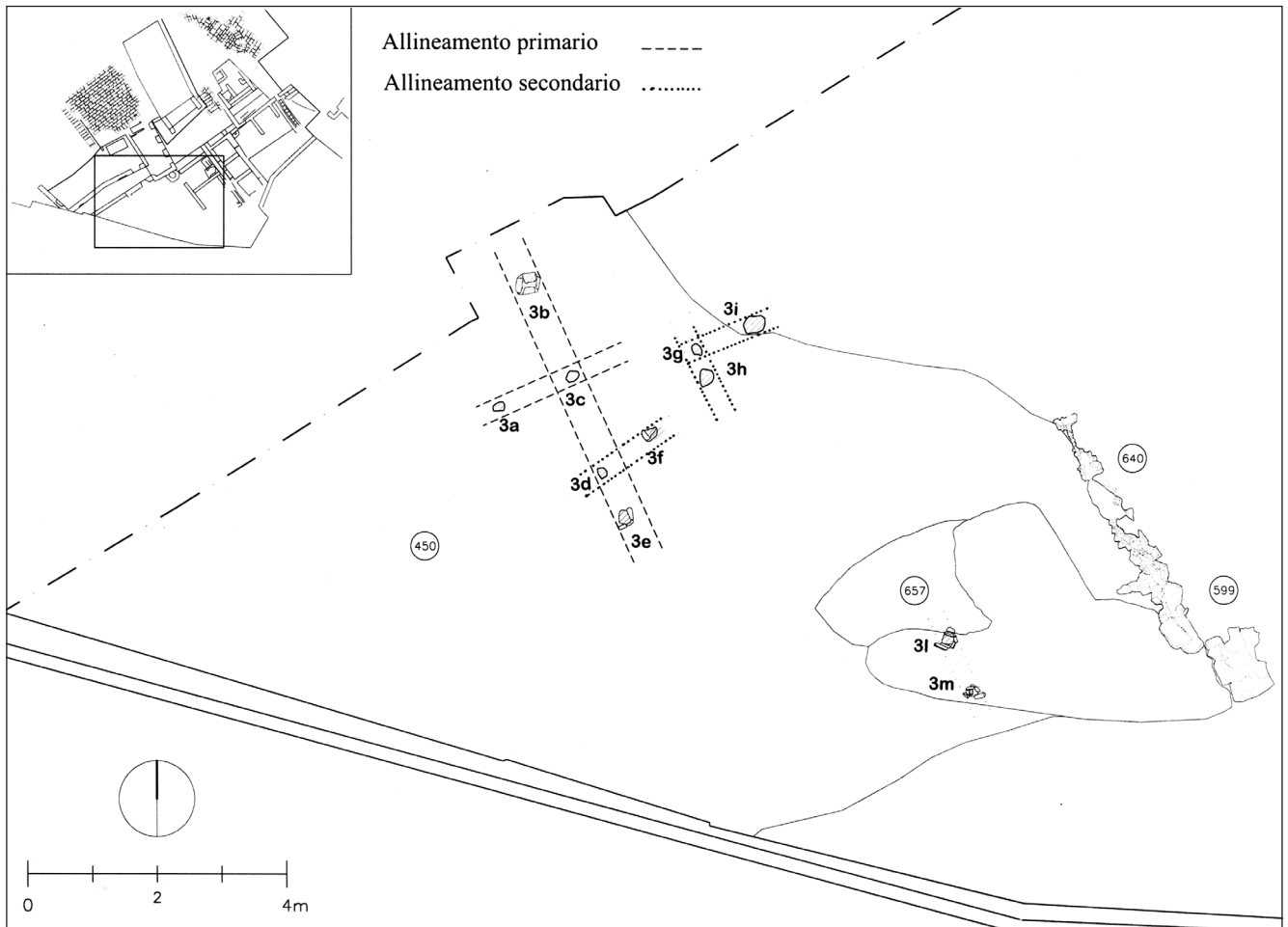


Fig. 117. Pianta delle buche di palo nel *dark layer* 450 con gli ipotetici allineamenti

661 costituirebbero il sostegno di un portico; 2) le USM 599 e 640 costituirebbero, al tempo della loro attività in vita, un muro di delimitazione dell'area destinata alla coltura, simile in funzione a quella delimitazione (US 910) realizzata in concomitanza al primo riporto a scopo agricolo (US 450) ma più strutturata, muro disposto parallelamente e in prossimità di una struttura lignea le cui tracce rimangono solo nelle due buche segnalate. La destinazione di tale struttura potrebbe essere stata quella produttiva, come lascia ipotizzare la discreta quantità di nuclei e scorie di ferro (14) sulla superficie e nello scheletro di US 657.

L'allineamento N/S determinato dall'infissione dei due pali sullo strato US 657 corrisponde peraltro esattamente agli orientamenti degli allineamenti rintracciabili qualche metro più a N/W nel terzo livello di buche di palo³⁴³.

Nuovamente la concentrazione di tagli, indizio dell'esistenza di costruzioni lignee, è stata rintracciata a NW della superficie d'intervento archeologico, in sovrapposi-

zione spaziale a quella cronologicamente precedente, ribadendo così la continuità dell'uso di quella zona, probabilmente marginale rispetto alla superficie coltivata, sottolineata ancora una volta dal mantenimento in funzione di pali innestanti sul livello sottostante. Della struttura più recente sono state individuate nove buche di palo³⁴⁴, che presentano analogamente al livello di buche sottostante un netto allineamento lungo direttrici N/S-E/W. Anche in questo caso gli impianti di palo sono riferibili alla realizzazione di strutture lignee collegate in qualche modo alla presenza degli ortivi.

Si ritrovano qui nuovamente gli allineamenti di buche aventi orientamento N/S- E/W e la medesima inclinazione di quelli precedentemente rinvenuti. In particolare, la fila di pali costituita da 3b, 3c, 3d, 3e presenta la stessa inclinazione 14° NW di 2a, 2b, 2c, posizionata a circa 1 m più a E di questa, quasi in sovrapposizione all'allineamento di 2e, 2f, 2g. Il palo 3c di questo allineamento principale concorre poi a formarne un altro con 3a, perpendi-

³⁴³ Questa fase di strutture lignee è stata denominata "III livello di buche di palo"; è costituita dalle buche 3a-3m, numerate a partire dall'allineamento più occidentale N/S dall'alto in basso da W verso E, sempre secondo i medesimi versi.

³⁴⁴ US 1043, 994, 691, 685, 692, 469, 475, 486, 693. Di queste alcune (US 1043, 693, 469), quelle relative ai pali mantenuti in uso e rinzeppati, costituiscono in realtà le interfacce negative dell'estrazione del palo.



Fig. 118. L'allineamento di lastre 640 nel settore SW dello scavo



Fig. 119. Buche di palo con inzeppatura in US 657

colare al primo, in direzione W rispetto a questo e posizionato pressoché in corrispondenza degli allineamenti principali E/W rinvenuti al di sotto, testimoniando ulteriormente la continuità di ripristino di analoghi allineamenti in quel medesimo punto. Un allineamento classificato come “secondario”, formante anch'esso angolo retto rispetto all'asse principale N/S, si posiziona poco più a S in direzione E, formato dall'impiego di 3d e 3f. È possibile poi rintracciare i orientamenti paralleli agli allineamenti finora descritti in 3g, 3h (N/S) e 3g, 3i (E/W).

Le buche ritrovate in questa fase consentono una scarsa interpretazione della o delle strutture: l'allineamento principale N/S suggerisce una struttura avente un lato della lunghezza di 4 m. Risulta difficile, considerando questo come lato, capire l'interazione con altre buche: più semplice se la lunghezza viene considerata 3b, 3c, 3d.

Le testimonianze materiali inquadrano ancora una volta la fase di vita delle strutture in un arco cronologico che va dal V al VI secolo³⁴⁵. La frequentazione della zona può essere valutata dalla presenza di resti di pasto (malacofauna marina e ossi macellati) rinvenuti in scheletro allo strato US 450, fattore che potrebbe far propendere per una

interpretazione delle strutture anche di questa terza fase come abitazioni e non semplici ricoveri³⁴⁶.

Restano dubbi su di un'altra struttura realizzata con piccole lastre (US 556) infisse di taglio all'interno di una piccola fossa oblunga (US 571) e stabilizzate in posizione verticale tramite il costipamento della buca con l'utilizzo di limo argilloso (US 572), che poté essere messa in opera sia immediatamente prima dell'impianto dei pali sia in concomitanza a questi. Potrebbe trattarsi di un altro labile indizio di delimitazione eseguita tramite assi infissi sul terreno, di cui non rimane altra traccia, ma che comunque non presenta, nel suo disporsi lungo un asse NW-SE, orientamenti simili a quelli finora coerentemente riscontrati per tutte le altre realizzazioni.

Nel frattempo nella parte NE dell'area di scavo, si verificò, dopo lo smantellamento o la distruzione delle strutture murarie USM 905, 897, 878³⁴⁷, la costruzione di un nuovo muro (USM 756), in appoggio a USM 744³⁴⁸, perpendicolarmente a questo.

La fossa (US 943) di fondazione di tale muro, inzeppato alla base (USM 922), risultava colmata da lastre di

³⁴⁵ Lo strato ha restituito, coerentemente con le fasi costruttive precedenti, anfore africane e orientali tarde (Late Roman 2, 3, 4), Terra Sigillata africana D, lucerne africane.

³⁴⁶ Cfr. G. Petrucci, Resti di fauna, in *Materiali*.

³⁴⁷ Cfr. Fase 2a, att. 23-24.

³⁴⁸ Cfr. Fase 3, att. 42.

arenaria ben costipate (US 929). Il muro è stato individuato in prossimità del limite di scavo e non è stato perciò possibile identificare altre strutture in fase con esso, contemporanee alla sua edificazione e pertinenti all'ambiente che questo circoscriveva, che doveva svilupparsi presumibilmente verso W. Durante la sua fase di vita vennero a deporsi a E di US 756 (e perciò esternamente all'ambiente di cui costituiva la parete orientale) degli strati di innalzamento del livello di calpestio (US 899 – 900) che obliterarono definitivamente messe in luce in questo settore (ambiente 30). A ridosso del versante orientale di USM 756 venne a crearsi un nuovo livello che funse per un certo periodo da piano d'uso (US 884): su di esso venne installato un focolare (US 889), realizzato all'interno di una piccola buca scavata nello strato. Un'altra piccola fossa (US 885), praticata sul medesimo piano, venne realizzata poco distante dal focolare: di essa non si è potuta dare una valida interpretazione, ma potrebbe aver svolto il ruolo di fossa di stivaggio di granaglie o altro.

In un breve lasso di tempo, di fronte al muro 756, a pochi metri di distanza, ugualmente in appoggio a USM 744, ne venne realizzato un altro (USM 862) con orientamento solo di poco divergente: questo delimitava a E l'estensione dello strato 884, essendo edificato al di sopra del limite orientale di quest'ultimo. È probabile che USM 862 sia stato costruito in una fase di riassetto dell'area per delimitare e circoscrivere, impiegando come muro di fondo USM 744, un ambiente coincidente con l'estensione di US 884, superficie in precedenza utilizzata all'aperto, momento a cui si attribuisce la presenza del focolare.

Nel corso della vita del piano d'uso US 884, la fossa ivi praticata (US 885), perduta la sua funzione, venne ricoltata (US 886).

Tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo d.C. (Fase 5b) si verificarono in stretta successione cronologica una serie di crolli o di intenzionali interventi di distruzione che interessano i muri del secondo terrazzo, a N dell'area, e che portarono ad un temporaneo abbandono di questa (Fig. 120). Il primo a subire un'azione artificiale di smantellamento o una naturale di crollo³⁴⁹ (US 749) fu il muro di contenimento N del terrazzo (USM 744). Immediatamente dopo fu distrutto o smantellato (US 863) 862, il muro in appoggio a USM 744, e una serie di scarichi di riempimento (US 847, 846) obliterarono il precedente piano d'uso e il cumulo dei residui del muro stesso (US 790).

Solo dopo il riversamento di questi scarichi venne dato avvio allo smantellamento (US 757) dell'altra struttura muraria (USM 756) delimitante a NE il presunto ambiente, la cui rasatura fu a sua volta ricoperta da una serie

ulteriore di getti (US 755, 802, 825, 826) che attingevano parzialmente a bacini di raccolta più antichi, come evidenziato dalla commistione dei materiali in essi presenti³⁵⁰. Non vi sono elementi invece che consentano di precisare se la distruzione (US 441) del muro 427³⁵¹ si sia verificata nell'ambito della stessa attività di smantellamento delle strutture murarie dell'area, non più funzionali alle nuove esigenze insediative o di sfruttamento del luogo, o se si sia trattato semplicemente di un crollo dovuto alla cattiva qualità della struttura o di qualche episodio accidentale. Anche il muro USM 126 subì una sorte analoga e venne dismesso (US 121), probabilmente a seguito di un evento traumatico di cui rimane traccia negli strati cinerognoli in appoggio a SE del muro (US 223, 225), probabili residui d'incendio.

Un tentativo di ripristino della praticabilità delle aree caratterizzate dal disfacimento dei diversi muri si ebbe in un momento successivo: a questa azione vanno ascritti i riporti (US 400, 435, 317) per l'innalzamento del livello di calpestio e l'uniformazione delle superfici dei crolli immediatamente al di sotto del salto di quota del terrazzo superiore, nella zona W di quest'ultimo.

Contestualmente si verifica un'attività edilizia nella zona N dello scavo: la porzione d'angolo di una struttura muraria, USM 806 (Fig. 121), testimonia forse una diversa utilizzazione dell'area, meno precaria di quella rappresentata dalle strutture lignee pertinenti alla Fase 5a.

Un livello di argilla (US 801) garantiva probabilmente l'isolamento dell'edificio o ne fungeva da preparazione. Due buche (US 803, 804) costituiscono l'unica traccia della frequentazione all'esterno dell'ambiente o dell'area così delimitata, che dovette comunque cadere rapidamente in disuso a seguito di un incendio, di cui rimane traccia nel livello cineroso US 800 e nello strato di obliterazione della struttura US 758.

Da questo momento sembra avere inizio la dismissione totale dell'area scavata: il riconoscimento in US 461a, un livello terroso formatosi nella zona S della superficie indagata, di frammenti ceramici riferibili ad un arco cronologico molto ampio permette verosimilmente di interpretare questo livello come un deposito a crescita continua dalla tarda antichità al basso medioevo.

Le labili tracce della sporadica frequentazione possono essere rintracciate solamente nella presenza di resti faunistici e malacologici³⁵² in scheletro allo strato e nella presenza di frustoli carboniosi, residui di legni carbonizzati.

Poco prima dell'inizio della deposizione di US 461a anche tutta la zona a SW dell'area era stata defunzionaliz-

³⁴⁹ La regolarità della rasatura, dall'andamento orizzontale, che caratterizza la strutta muraria, non prova automaticamente che tutta l'operazione sia stata volontaria e artificiale, potendo trattarsi di una regolarizzazione successiva ad un crollo involontario.

³⁵⁰ Nei quattro riporti sono presenti, considerando i soli materiali significativi per le datazioni massime, frammenti di anfore africane e di Terra Sigillata africana D: questi lasciano ipotizzare un bacino di raccolta caratterizzato da materiali di I-III/IV secolo d.C. intaccato e riportato nel corso della seconda metà VI- inizi VII d.C.

³⁵¹ Cfr. Fase 5a.

³⁵² Cfr. G. Petrucci, Resti di fauna, in Materiali.

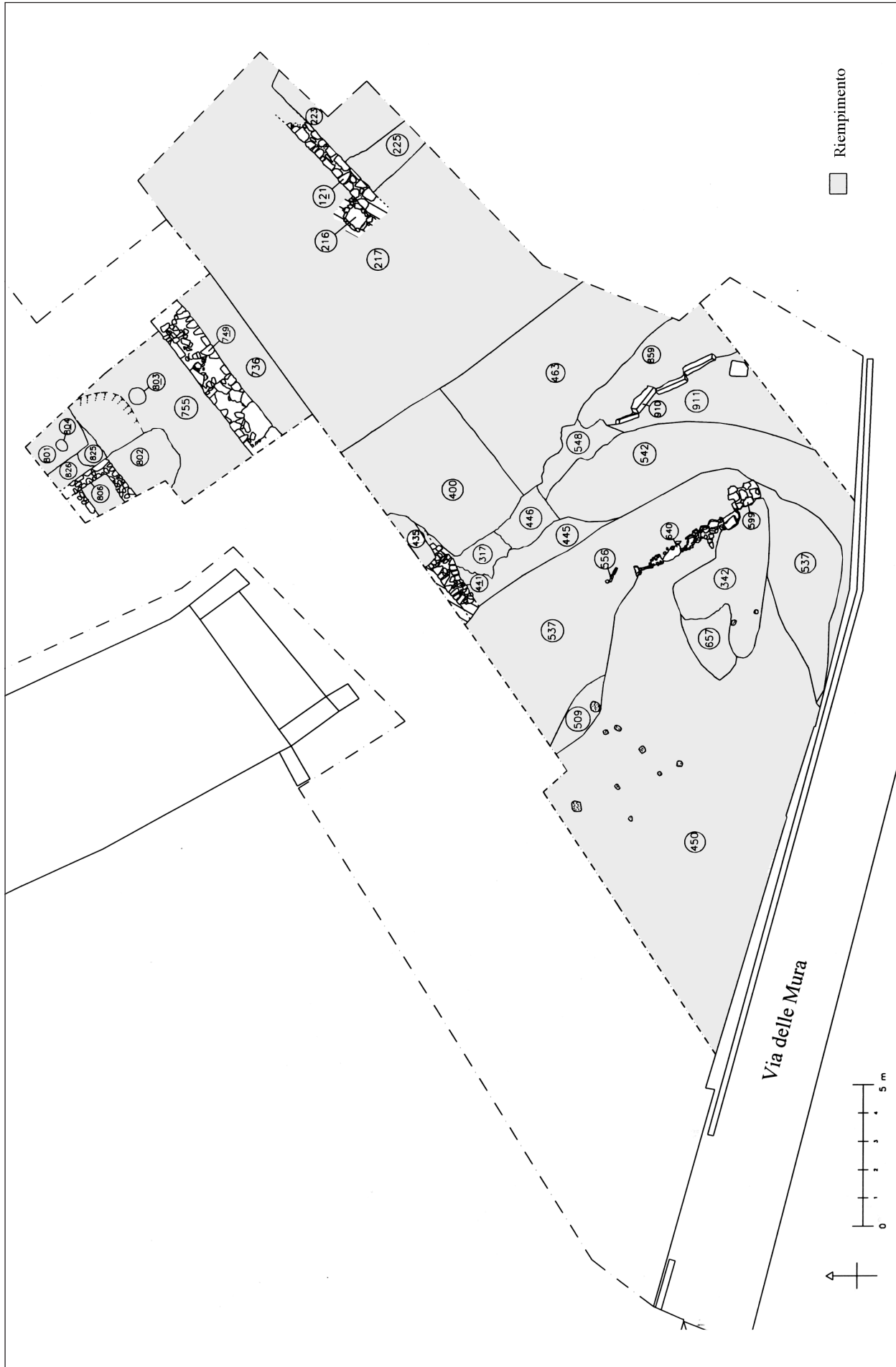


Fig. 120. Pianta di Fase 5b



Fig. 121. La struttura muraria 806 al limite NE dell'area di scavo

zata, come reso evidente dall'espianto delle strutture lignee o dei loro residui e dal riempimento³⁵³ delle originarie buche di infissione dei pali che le costituivano.

LE TRACCE DEL MEDIOEVO (Fasi 6a, 6b: XIII-XV sec.)

Del lungo periodo compreso tra inizio/metà del VII e XIII secolo (Fase 6a) sussistono pochissime tracce (Fig. 122). La formazione del livello US 461, iniziata nel corso del VII sec. (US 461a), dovette proseguire nei secoli successivi con una deposizione continua (US 461b), documentata sia stratigraficamente che dai manufatti rinvenuti in scheletro.

È stato possibile accertare come lo stacco tra questo e lo strato sottostante, US 657³⁵⁴, identificato come uno degli strati di frequentazione delle strutture di V-VI secolo, fosse poco netto, indicando proprio il graduale accrescimento naturale e non un'unica azione di riporto volontaria. Lo strato inoltre si fermava in prossimità delle buche di palo corrispondenti alla più recente delle strutture lignee³⁵⁵, riempite e perciò già defunzionalizzate all'inizio del processo deposizionale di US 461. Questo dato relativo ad un deposito progressivo, ottenuto attraverso l'analisi

stratigrafica è confortato dalla presenza in scheletro di materiali ascrivibili al V-VI secolo³⁵⁶ mescolati a manufatti assai più tardi, con un netto scarto cronologico, rappresentati da ceramiche graffite, invetriate, invetriate ingobbiate monocrome e maiolica arcaica di XIV-XV secolo.

Nel breve periodo, un altro strato, US 440, si venne a depositare coprendo parzialmente US 461; si tratta di uno strato massivo formato da pietrisco e da scaglie d'arenaria in una scarsa matrice terrosa a componente limoso-sabbiosa, ricco di grumi di malta e di frammenti ceramici minuti, che, per la peculiarità della sua composizione e del suo spessore (tra i 20 e i 50 cm), potrebbe essere assimilato ad una massicciata (Fig. 123) con funzione "obliterante", per coprire ed annullare la situazione di abbandono precedente, secondo una pratica che trova confronti nel Nord Italia, in genere in fasi altomedievali³⁵⁷.

Plausibile e non in contraddizione con la precedente è anche l'ipotesi che un livello di tale natura potrebbe rivestire una funzione drenante, funzionale a consentire il deflusso delle acque piovane o di ruscellamento in una zona probabilmente ancora soggetta a stagnazioni d'acqua, come già in precedenza³⁵⁸. La commistione dei materiali rinvenuti nello scheletro della massicciata è analoga a quella dello strato US 461, ovvero una mescolanza di materiali tardoantichi-altomedievali, inquadrabili nell'ambito del VI secolo d.C., frammenti ad altri databili tra il XIV e il XVI secolo³⁵⁹.

Non vi sono tracce evidenti di una frequentazione di questo livello e i residui di malacofauna e di ossa interpretabili come resti di pasto, rinvenuti durante lo scavo, non possono essere considerati indizio sicuro di essa³⁶⁰.

Proprio l'inutilizzazione della zona e la sua marginalità la resero adatta allo scarico di materiali di risulta: due grandi fosse (US 458 e 444) vennero praticate su US 440 e colmate di prodotti fittili di scarico frammentati a terra (Figg. 124, 125). Si tratta, nel caso di US 459, riempimento della fossa US 458, di considerevoli quantità di laterizi (coppi, tegole, mattoni) e pietrame sbizzato, anche di grande dimensione, frammenti a nuclei di malta e mescolati a frammenti ceramici quali invetriate, maioliche arcaiche e manufatti da fuoco ascrivibili abbastanza chiaramente ai secoli XIV e XV³⁶¹. I laterizi sono per lo più frammentari, con netta predominanza di coppi e tegole, probabile scarico di un tetto già in rovina quando avvenne il costipamento della fossa.

³⁵³ Cfr. Fase 5b, att. 88.

³⁵⁴ Cfr. Fase 5a, att. 70.

³⁵⁵ Cfr. Fase 5a, att. 73.

³⁵⁶ Sono presenti alcuni dei materiali che caratterizzavano gli strati delle fasi di buche di palo quali anfore africane (un frammento di spatheion), orientali tarde (Late Roman 3 e 4), Terra Sigillata africana D.

³⁵⁷ Cfr. i casi analoghi del Trentino (cfr. Dal Ri, Rizzi 1994, p. 137) e dell'Alto Adige (Bassi, Cavada 1994, p. 125).

³⁵⁸ Cfr. Fase 5a, p. 86.

³⁵⁹ Sono presenti tra le ceramiche medievali quelle da fuoco a impasto grezzo, ceramica graffita (tipo spirale-cerchio), ceramiche invetriate. Per la fase rinascimentale la ceramica maggiormente datante è la graffita arcaica tardiva.

³⁶⁰ Non tutti sono automaticamente attribuibili a questa fase, data la discreta residualità di materiale ceramico accertata, la cui percentuale di presenza è stata estesa anche ai resti faunistici. Cfr. G. Petrucci, Resti di fauna, in *Materiali*.

³⁶¹ Interessante il dato della cospicua presenza nel riempimento di conchiglie, cfr. G. Petrucci, Resti di fauna, in *Materiali*.